

Simone Tosi (2018). *Cultural Stadi. Calcio, città, consumi e politiche*, Ledizioni, Milano

Lorenzo Fattori
 Università degli Studi di Napoli Federico II
 lorenzofattori88@gmail.com

La centralità degli stadi nei processi di trasformazione urbana emersi negli ultimi anni è l'argomento principale del testo di Simone Tosi; argomento principale e non unico perché, in questo lavoro come nei processi ivi descritti, lo stadio, con il terreno di gioco al centro, incrocia ulteriori e diversificati campi dove si disputano partite con elevate poste in palio: politiche, amministrative e affaristiche.

Partendo da una breve retrospettiva sullo sviluppo storico del gioco del calcio e della contestuale apparizione degli stadi, con l'opportuno richiamo al ruolo politico che questi spazi detenevano già nell'epoca classica, l'autore ragiona sui mutamenti avvenuti in questa fase storica di rapide modificazioni dell'ambiente urbano, mutamenti che gli stadi riescono chiaramente a esemplificare.

Uno snodo cardine per la formalizzazione dello stadio moderno è quello della "specializzazione funzionale e della separazione degli spazi sociali" (p. 30), processo durante il quale il calcio viene spostato dallo spazio pubblico a spazi dedicati: il luogo dello sport non è più la piazza e la strada, quindi, bensì un campo delimitato e dedicato specificamente a questa attività. Cronologicamente, siamo qui alla fine del XIX secolo, periodo che vede anche l'edificazione, principalmente in Inghilterra, dei primi spalti. Contemporaneamente avviene il processo di *normalizzazione* del calcio e del suo luogo cardine, e dunque "le dimensioni del campo sono rigidamente stabilite, il numero di spettatori è definito da regolamenti delle federazioni nazionali e internazionali. Gli allestimenti assumono caratteristiche fisse" (p. 33).

Se dunque, come sostiene Tosi, lo sviluppo dello stadio è connesso al processo di razionalizzazione e modernizzazione, che identifica spazi definiti per le diverse attività umane, è inevitabile che le trasformazioni intervenute nel Novecento abbiano avuto un effetto riconoscibile anche in questo campo. L'autore, infatti, coerentemente rintraccia nella "televisivizzazione" (p. 42) del calcio uno degli elementi di maggior influenza nella trasformazione degli stadi, innanzitutto per l'ormai costante diminuzione della quantità di persone che seguono le partite dal vivo. Ciò inverte la tendenza che, a partire dal dopoguerra, ha fatto sì che venissero costruiti stadi sempre più grandi; questi dunque iniziano a essere concepiti per ospitare un numero minore di spettatori, ma un maggior numero di servizi, e contemporaneamente a incorporare anche attività ulteriori rispetto al *match*.

Questo processo è connesso alla grande egemonia culturale della "città neoliberista" (p. 83): con la trasformazione dei processi produttivi e la sempre più rilevante contrazione delle possibilità di spesa da parte degli attori pubblici, le città sono costrette a entrare in competizione tra di loro per l'acquisizione di risorse, soprattutto tramite l'organizzazione di grandi eventi (tra cui quelli sportivi hanno chiaramente un ruolo preminente) e un sempre più forte coinvolgimento degli attori privati. "Gli stadi moderni dunque da un lato incorporano, e sintetizzano, il clima generale, gli umori della città, dall'altro sono ingredienti, preziosi e potenti, delle ricette che le città adottano nelle loro strategie di sviluppo" (*ibidem*).

Gli elementi cardine sono qui un protagonismo sempre più forte delle società calcistiche nella diretta gestione degli stadi, a scapito del tradizionale (almeno in Italia) ruolo ordinatore delle istituzioni pubbliche, principalmente comunali; la progressiva gentrificazione del pubblico a cui

dette società si rivolgono, avendo come obiettivo l'intercettare fasce di popolazione con maggiori capacità di spesa; l'estensione del paradigma securitario anche agli stadi, con l'impiego di tecnologie di videosorveglianza e progressiva diminuzione della libertà di movimento degli spettatori, innescando inevitabilmente conflitti e resistenze con quelle fasce del tifo legate a una concezione più tradizionale di questi spazi.

Il testo di Tosi pertanto, lungi dall'essere utile soltanto per gli studiosi di sociologia dello sport, compie un'efficace messa in luce delle linee di tendenza che più caratterizzano le politiche urbane di questi ultimi anni e di alcuni rilevanti punti di conflitto tra attori pubblici e privati. Stante il ruolo e la visibilità sempre crescenti che i grandi eventi sportivi stanno acquisendo, è facile pronosticare che per la sociologia sarà utile continuare a indagare questi fenomeni.